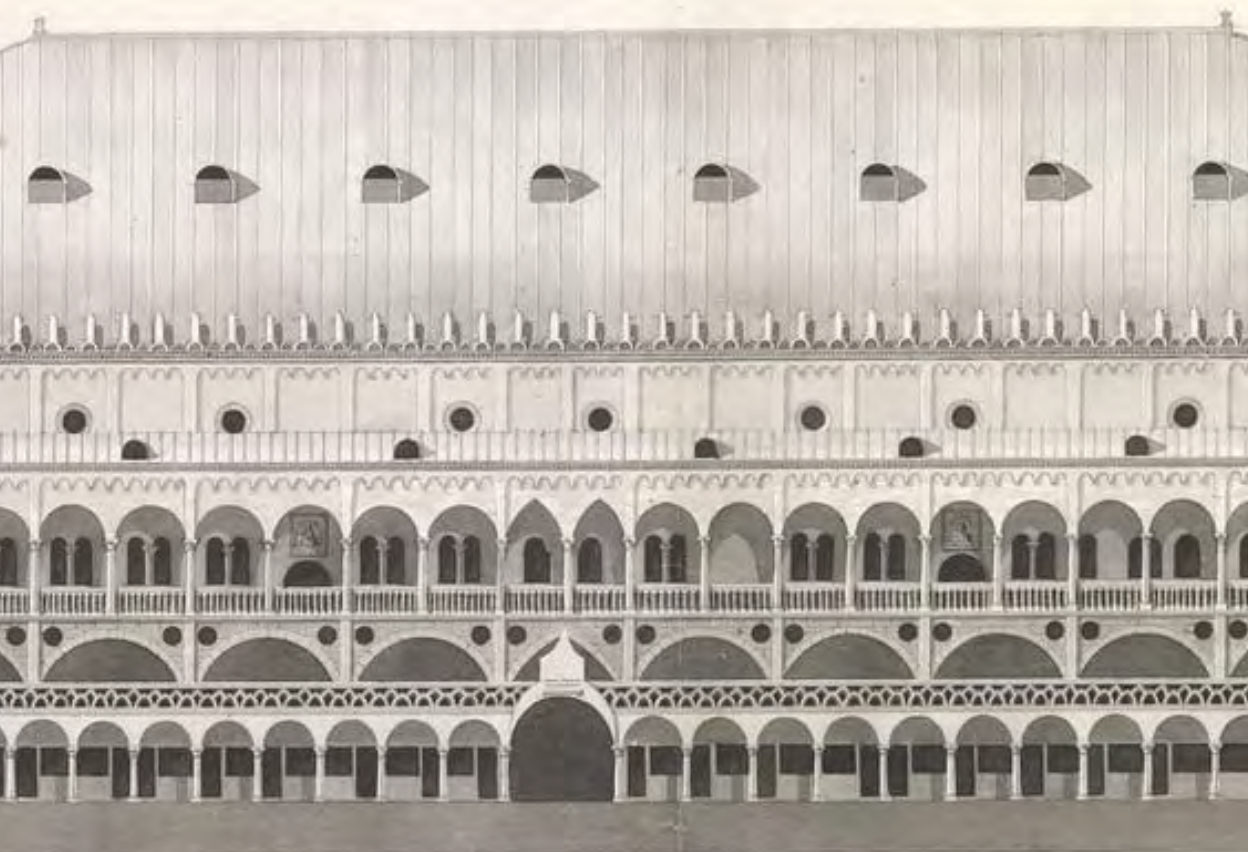


Palazzi comunali tra antico regime e unità d'Italia

Continuità storiche e metamorfosi funzionali

a cura di
Elena Svalduz
Stefano Zaggia



Architettura Storia Identità. Studi e ricerche

1

Collana diretta da

Marco Folin
(Università di Genova)

Comitato scientifico

Isabella Balestreri
(Politecnico di Milano)

Paola Barbera
(Università di Catania)

Marc Boone
(Universiteit Gent)

Guido Castelnuovo
(Université d'Avignon)

Maria Grazia D'Amelio
(Università di Roma Tor Vergata)

Andrea Longhi
(Politecnico di Torino)

Brigitte Marin
(École française de Rome)

Elena Svalduz
(Università di Padova)

Stefano Zaggia
(Università di Padova)

Palazzi comunali tra antico regime e unità d'Italia

Continuità storiche e metamorfosi funzionali

a cura di
Elena Svalduz
Stefano Zaggia



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Il contributi qui pubblicati sono stati sottoposti a peer-review da parte del Comitato Scientifico del Convegno

© 2026 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

e-ISBN (pdf) 978-88-3618-362-3

Pubblicato ad aprile 2026

Realizzazione Editoriale
GENOVA UNIVERSITY PRESS
Via Balbi 5, 16126 Genova
Tel. 010 20951558
e-mail: gup@unige.it
<https://gup.unige.it>

SOMMARIO

Introduzione	9
<i>Elena Svalduz, Stefano Zaggia</i>	
Tabella delle abbreviazioni	12
Una piccola città murata, più sedi: Cittadella	15
<i>Costanza Scarpa</i>	
Da dimore nobiliari a sedi comunali: i palazzi di Latera e Gradoli nella Tuscia farnesiana	29
<i>Nicoletta Marconi</i>	
Da una sede all'altra: gerarchie insediative e strategie di rinnovamento urbano per il nuovo palazzo comunale a Mondovì (secoli XVI-XIX)	49
<i>Cristina Cuneo</i>	
Il palazzo comunale di Traù nel contesto dalmata dal Medioevo all'Età contemporanea	67
<i>Darka Bilić, Krasanka Majer Jurišić</i>	
I luoghi del potere civico di Chiavari tra Cittadella e palazzo del Comune	93
<i>Lucina Napoleone</i>	
Bracciano 1552-1926: la costituzione della comunità e del palazzo di città	107
<i>Maria Grazia D'Amelio, Lorenzo Grieco</i>	
Residenze dinastiche medievali come nuove sedi civiche: il palazzo di Revello e il castello di Carmagnola dei marchesi di Saluzzo	121
<i>Silvia Beltramo</i>	
Il castello Doria-Malaspina di Calice al Cornoviglio (SP): da sede marchionale a palazzo della comunità a sede municipale	135
<i>Anna Boato</i>	
Dal palazzo nobile alla casa civica: i casi Del Carretto di Millesimo e di Finalborgo	149
<i>Daniela Pittaluga, Luca Placci</i>	

Da manieri anacronistici a municipi funzionali: castelli subalpini nei comuni postunitari	169
<i>Andrea Longhi, Monica Naretto, Francesco Novelli</i>	
La trasformazione dei complessi conventuali in palazzi comunali in Sicilia in età post-unitaria	185
<i>Federica Scibilia</i>	
Il palazzo comunale di Castelfranco Veneto, erede della <i>domus comunis</i> e del palazzo del podestà	199
<i>Giacinto Cecchetto</i>	
Da case-fondaco a municipio: Ca' Farsetti e Ca' Loredan a Venezia	217
<i>Gianmario Guidarelli</i>	
Il Palazzo Doria di Ciriè: una trasformazione novecentesca in una piccola città	231
<i>Elena Gianasso</i>	
Architetture civili sulla medaglia italiana dal Risorgimento alla Grande Guerra	247
<i>Michele Asolati</i>	
Le autrici e gli autori	261

Introduzione

Elena Svalduz, Stefano Zagaglia (Università di Padova)

Questo volume raccoglie i contributi presentati da una serie di studiose e studiosi al seminario svoltosi a Padova il 15 e 16 gennaio 2025 presso il Dipartimento dei Beni culturali, nell'ambito del Progetto di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale PRIN 2022 *Building Civic Identities. Towards an Atlas of Communal Palaces in Italian Urban History (12th-20th Centuries)*.

L'incontro s'inseriva in un contesto di occasioni di confronto pensate per riflettere sul progredire degli studi di caso e di sistematizzazioni storiografiche, condotti parallelamente al lavoro di censimento delle sedi municipali presenti sul territorio nazionale e confluiti nella redazione dell'atlante storico dei palazzi comunali (<https://atlante.civarc.it/>).

L'occasione ha così offerto l'opportunità di coinvolgere rappresentanti delle istituzioni e degli enti locali, al fine di sollecitare riflessioni sul ruolo dell'architettura civica e, più in generale, in merito alla presenza di un vasto patrimonio culturale che racchiude memorie di lunga durata, ma talvolta sottovalutate e non sempre aperte alla comunità scientifica, oltre che alla società civile.

Le autrici e gli autori dei singoli saggi, preventivamente selezionati sulla base di una *call for paper* e rielaborati dopo essere stati sottoposti a doppio referaggio cieco, ci offrono qui un'ampia campionatura di sedi civiche, in un arco cronologico dilatato compreso tra l'antico regime e l'unità d'Italia. Si tratta di un 'compendio' esteso all'intera Penisola nel suo assetto territoriale preunitario, volto a riflettere in una prospettiva comparata su questioni suggerite dal contesto veneto e da noi sintetizzate in due linee tematiche: il ruolo identitario e urbano dei Palazzi Civici, in particolare i Palazzi della Ragione, e quello di un patrimonio storico architettonico, come le ville 'venete' e i palazzi nobiliari, nel corso del tempo trasformate in sedi istituzionali.

La ricerca condotta nel territorio veneto, inteso nel significato più ampio e flessibile del termine che include le aree controllate o a lungo influenzate dalla Repubblica di Venezia, di cui anche un caso attualmente inserito in uno Stato estero (Traù), evidenzia infatti questi due 'parametri' che ci hanno aiutato a guidare la discussione sul tema, nel passaggio dagli antichi stati italiani alla nuova realtà istituzionale unitaria. In questo contesto, infatti, da un lato i grandi edifici civici polifunzionali sorti in età comunale nelle città capoluogo hanno non solo mantenuto una forte presenza per tutta l'Età moderna, ma in molti casi la mantengono ancora oggi come sedi dell'Ente amministrativo locale (come recita la legislazione italiana), per quanto sottoposti a processi di rifunzionalizzazione e trasformazione; dall'altro la 'conversione' di edifici storici di prestigio a sede dell'amministrazione comunale sembra essere l'orientamento prevalente dei nuovi Comuni, di media e piccola dimensione, istituiti nel periodo postunitario. Adeguandosi

alle nuove forme di amministrazione, le strutture preesistenti sono state modificate per accogliere nuove gerarchie spaziali e nuovi canoni architettonici di riferimento collettivo. D'altra parte, le grandi strutture polifunzionali d'uso collettivo che connotano le principali piazze venete furono caratterizzate da un alto tasso di adattabilità e flessibilità per tutto il corso dell'Età moderna. E tuttavia nemmeno la necessità di nuovi spazi manifestata dal sistema istituzionale veneziano, che domina le città venete dall'inizio del XV secolo, sembra attenuare l'importanza e la centralità degli edifici civici i quali, ancora oggi, si configurano come grandi contenitori sociali e culturali. Si pensi al Palazzo della Ragione di Padova o a quello di Vicenza. Da questo punto di vista, oltre a quelli veneti, l'incontro ha reso possibile aprire una comparazione e una riflessione storiografica sul lungo periodo, dalla prima Età moderna alla metà dell'Ottocento, ad altri casi laddove si manifesta in modo significativo il rapporto tra continuità delle strutture architettoniche e metamorfosi delle rispettive funzioni.

Come dimostrano i saggi qui raccolti, dunque, l'adozione di edifici monumentali storici come sedi civiche non è una prerogativa del caso veneto: in molti centri di modesta entità, dopo l'unità d'Italia, l'istituzione di nuovi Comuni ha spesso evidenziato l'esigenza di reperire una sede consona e simbolicamente adeguata al nuovo rango acquisito dall'amministrazione locale. Così, un castello, una rocca, un palazzo nobiliare, o anche i resti di un'architettura conventuale, potevano mettere a disposizione strutture architettoniche in cui la storia emergeva come elemento in grado di assicurare un retroterra simbolico (storico, artistico, culturale) per dare lustro alla nuova realtà amministrativa dello Stato unitario.

Nel caso specifico dell'area veneta si è trattato di un'esigenza che ha generato un intenso processo di rifunzionalizzazione soprattutto di ville o palazzi gentilizi, così diffusi in gran parte dei luoghi che costituivano la 'spina dorsale' dell'organizzazione territoriale e paesaggistica della Serenissima, in sedi municipali. Tale modalità di costituzione delle sedi pubbliche a partire dall'acquisizione del patrimonio storico avviene con una frequenza non rilevabile altrove nei piccoli e medi centri, ma il processo ideologico che porta a adottare localmente un residuo monumentale piegandolo alle nuove esigenze di rappresentatività, identità storica e civile è sicuramente un tratto diffuso e che connota ancor oggi la gran parte delle località comunali italiane.

Le ville, dunque, come nuovi snodi identitari in grado di incidere profondamente sugli scenari cittadini e sui paesaggi urbani. In molti casi si trattò di un'acquisizione al patrimonio pubblico di immobili che, salvo adeguamenti funzionali e tecnici, furono spesso mantenuti nei loro assetti originali e in alcuni casi si conservarono anche gli arredi storici presenti.

Testimone attento e sensibile dei cambiamenti in corso, sul finire degli anni Cinquanta, Giovanni Comisso dalla sua «casa di campagna» osserva ciò che accadeva nella

«vecchia villa patrizia, dove l'ultimo padrone era morto senza eredi»: erano definitivamente sparite le tracce della presenza dei patrizi; erano partite per sempre «dalla grande rimessa [...] le carrozze che portavano il padrone ai mercati vicini e agli spettacoli teatrali»; quel padrone «strambo», tanto ammirato (e forse temuto)¹. Rispetto ai tempi di Comisso molto è cambiato. Ci piace però pensare che i nuovi Comuni abbiano ereditato le funzioni delle ville, fulcro di una serie di attività comunitarie, contribuendo alla salvaguardia di un patrimonio dal destino totalmente incerto.

¹ Giovanni Comisso, *La mia casa di campagna* (Longanesi, 1958).

Tabella delle abbreviazioni

ACCi:	Cittadella, Archivio Comunale
ACLa:	Latera, Archivio Comunale
ASC:	Roma, Archivio Centrale dello Stato
ASCBr:	Bracciano, Archivio Storico Comunale
ASCCa:	Carmagnola, Archivio Storico della Città di Carmagnola
ASCCC:	Calice al Cornoviglio, Archivio Storico Comunale
ASCCFV:	Castelfranco Veneto, Archivio Storico Comunale
ASCCi:	Ciriè, Archivio Storico della Città di Ciriè
ASCh:	Chiavari, Archivio Storico Comunale
ASCMB:	Monastero Bormida, Archivio Storico Comunale
ASCMi:	Milano, Archivio Storico Civico
ASCMo:	Mondovì, Archivio Storico della Città di Mondovì
ASCRe:	Revello, Archivio Storico Città di Revello
ASFL:	Finale Ligure, Archivio Storico del Finale
ASGe:	Genova, Archivio di Stato
ASMs:	Massa, Archivio di Stato
ASPd:	Padova, Archivio di Stato
ASRm:	Roma, Archivio di Stato
ASTo:	Torino, Archivio di Stato
ASVe:	Venezia, Archivio di Stato
BCCFV:	Castelfranco Veneto, Biblioteca Comunale
BCFo:	Fogliazzo, Biblioteca Comunale
BCMB:	Monastero Bormida, Biblioteca Comunale
BCMn:	Mondovì, Biblioteca Civica
BNFi:	Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale
BNM:	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana
BRTn:	Torino, Biblioteca Reale
BSE:	Chiavari, Biblioteca della Società Economica
DAZd:	Državni arhiv u Zadru
DocSAI:	Genova, Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine
SABAPGe:	Genova, Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio (Genova e La Spezia)
SABAP-VE-MET:	Venezia, Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le provincie di Belluno, Padova e Treviso
SABLi:	Genova, Archivio della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Liguria



Fig. 1. Giovanni Giacomo de' Rossi, *Patrimonio di S. Pietro, olim Tuscia Suburbicaria, con le sue più cospicue Strade Antiche e Moderne*, Roma 1696.

Da dimore nobiliari a sedi comunali: i palazzi di Latera e Gradoli nella Tuscia farnesiana

From Noble Residences to Municipal Buildings: the Palaces of Latera and Gradoli in the Farnese Tuscia

Nicoletta Marconi (*Università di Roma Tor Vergata*)

The Tuscia Viterbese area includes prestigious noble residences that were converted into municipal administrative buildings after Italian unification. Among others, the palaces of Valentano, Gradoli, Latera, Onano, and Farnese were built on pre-existing medieval fortresses that were erected to defend a territory ruled over time by the Monaldeschi and Farnese families. Among the other buildings currently being researched, this article focuses on the palaces of Gradoli and Latera, less than 5 km apart, but eloquent expressions of the different social ambitions and economic resources of the two branches of the Farnese family: Castro and Ronciglione, later Parma and Piacenza, and the cadet branch of Latera and Farnese. The splendour of the Gradoli palace, designed by Antonio da Sangallo the Younger, contrasts with the essential austerity of the Latera palace, whose designer remains unknown. The two residences, vivid expressions of the different architectural and artistic patronage of the Farnese family in the mid-16th and early 17th centuries, clearly reveal their purposes and the means employed to achieve them. Both converted into municipal buildings, despite the many transformations they have suffered, the two palaces retain their original typological, material and decorative elements thanks to careful restoration work carried out in both cases by Eugenio Galdieri, who restored their 16th-century character and dignity.

Keywords: Palace, Farnese Family, Tuscia, Latera, Gradoli

Il territorio settentrionale della provincia di Viterbo, definito dai Monti Volsini e dal lago di Bolsena, ospita una miriade di Comuni, custodi di un patrimonio costruito di riconosciuto interesse e dal chiaro ruolo identitario e urbano. Tale patrimonio annovera prestigiose dimore nobiliari riconvertite a sedi amministrative post-unitarie, quali gli attuali palazzi comunali di Latera, Gradoli, Onano, Valentano e Farnese, territori un tempo per lo più assoggettati al governo della famiglia Farnese¹. Di origine umbro-laziale e ascendenze longobarde, i Farnese mutuarono il proprio cognome dall'omonima cittadina dell'alto Lazio, a sua volta derivato da *Castrum Farneti*, per la presenza in zona di una folta vegetazione di farnie (*Quercus robur*)². La famiglia si affermò tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo nel territorio della 'Terra Guiniccesca', compreso tra il lago di Bolsena e la Toscana meridionale, estendendo gradualmente il proprio dominio su

¹ La ricerca che qui si presenta, pur estesa ai palazzi comunali di Onano, Farnese e Valentano, viene limitata ai casi di Latera e Gradoli. Per gli altri edifici si rimanda alle schede in *Atlante dei palazzi comunali nella storia urbana italiana (XII-XX secolo)*, a cura di Marco Folini *et al.*, in pubblicazione.

² Clemente Lanzi, *Memorie storiche sulla regione castrense* (Ceccarelli, 1938), 29-32; Giovanni Drei, *I Farnese. Grandezza e decadenza di una dinastia italiana* (Libreria dello Stato, 1954); Emilio Nasalli Rocca, *I Farnese* (TEA, 1969); Edoardo Del Vecchio, *I Farnese* (Istituto di Studi Romani, 1972); *I Farnese. Architettura, arte e potere*, a cura di Simone Verde (Electa, 2022); Enzo Bentivoglio e Simonetta Valtieri, *I Farnese a Viterbo* (GBE, 2022).

una decina di castelli della Val di Lago, tra i quali Pitigliano, Sorano, Ischia, Latera e Farnese³ (Fig. 1). La fortuna politica farnesiana, alla quale è strettamente correlato il *patronage* artistico familiare, è da ricondurre tanto al solido legame con la potente famiglia dei Monaldeschi, quanto ai successi in ambito militare. Per oltre due secoli, i Farnese si adoperarono nell'agognata ascesa sociale, che da capitani di ventura e signori di campagna li portò a occupare i ranghi più elevati dell'aristocrazia europea, fino alla conquista del soglio papale⁴. Favoriti dal vincolo di fedeltà alla città di Orvieto e dallo schieramento con i guelfi a fianco della Chiesa, tentarono addirittura la costituzione di uno Stato indipendente nel cuore dello Stato pontificio con capitale la città di Castro, dal noto tragico epilogo del settembre 1649⁵.

Spetta al primo Ranuccio Farnese, morto nel 1288, l'avvio di un'amministrazione unitaria del patrimonio denominato «Terra Farnesiana»⁶. Tra i suoi discendenti, Ranuccio detto il Vecchio (1390-1450) è considerato il fondatore della fortuna familiare. Sposata Agnese Monaldeschi della Cervara, consolidò prestigio politico e sociale con il mestiere delle armi, operando al contempo un saldo radicamento nel territorio mediante strategiche alleanze e sfruttando le opportunità offerte dal processo di ricostruzione dello Stato pontificio avviato da Martino V Colonna (1417-1431)⁷. Ottenuto nel 1408

³ Angelo Biondi, "Un feudo tra Sovana e Castro: la 'Terra Guiniccesca' (secc. XII-XIII)", *Quaderni di Gradoli*, 2 (1984), 3-14; Fabiano T. Fagliari Zeni Buchicchio, "L'attività edilizia nei comuni sottoposti ai Farnese prima della costituzione del Ducato di Castro", *Quaderni di Gradoli*, 7-8 (1990), 123-133.

⁴ Lorenzo Canova, "La celebrazione nelle arti del pontificato di Paolo III Farnese come nuova età dell'oro", *Storia dell'Arte*, 93/94 (1998 [1999]), 217-234.

⁵ Flaminio M. Annibaldi da Latera, *Notizie storiche della Casa Farnese della fu città di Castro, del suo ducato e delle terre e luoghi che lo componevano: coll'aggiunta di due paesi Latera e Farnese* (Stamperia del Seminario, 1818); Cristiano Tabarrini, "Antonio da Sangallo il Giovane. Disegni per Castro del Duca di Castro", *Quaderni di Gradoli*, 5 (2007); Fabio T. Fagliari Zeni Buchicchio, "Contributo all'attività di Antonio da Sangallo il Giovane a Civitavecchia, Gradoli e Castro", in *Antonio da Sangallo il Giovane. La vita e l'opera*, a cura di Gianfranco Spagnesi (Centro Studi per la Storia dell'Architettura, 1986), 249-257; Romualdo Luzi, *Storia di Castro e della sua distruzione* (Santuario, 1987); Francesco Paolo Fiore, "Castro capitale farnesiana (1537-1649): un programma di instauratio urbana", *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 22 (1976), 75-94.

⁶ Bonaventura Caprio, *I Farnese del ramo di Latera e Farnese* (Annulli, 2018), 13-25; Lanzi, *Memorie storiche*, 83-90.

⁷ Andrea Zorzi, "Farnese, Ranuccio", in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Treccani, 1995), vol. XLV, *ad vocem*; Annibaldi, *Notizie storiche della Casa Farnese*, vol. I, 29-35; Renato Lefevre, "Il testamento di Ranuccio Farnese il Vecchio", *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, 103 (1980), 189-208.

da papa Gregorio XII Correr (1406-1415) il vicariato dei castelli di Latera e Valentano, poi confermato nel novembre 1409 per tre generazioni, Ranuccio il Vecchio fu l'anello di congiunzione tra la vecchia generazione farnesiana, ancora sostanzialmente orvietana, e quella romana alto-laziale, connessa alla più ampia realtà italiana⁸. Con l'appoggio dei Colonna, nel 1435 ottenne da papa Eugenio IV Condulmer (1431-1447) la nomina a comandante dell'esercito pontificio, accumulando territori e ricchezze, e gettando così le basi della potenza del casato. Nel corso di un ventennio Ranuccio arrivò a controllare lo Stato feudale a corona del lago di Bolsena, che includeva Farnese, Ischia, Cellere, Latera, Valentano, Piansano, Capodimonte, Marta e le isole Martane, Gradoli, Canino e Montalto, ove furono edificate diverse dimore famigliari⁹. Alla sua morte (10 agosto 1450) la famiglia si scisse in due rami: dal figlio Pierluigi, padre del cardinale Alessandro (futuro papa Paolo III, 1534-1549), discenderanno i duchi di Castro e Ronciglione, poi di Parma e Piacenza¹⁰; da Bartolomeo Farnese, fratello di Ranuccio, e dai suoi figli Pier Bertoldo e Nicola deriverà il ramo cadetto, denominato di Latera e Farnese¹¹. Da Pier Bertoldo e Giulia Acquaviva, alla metà del XVI secolo, nacquero Galeazzo e Mario Farnese, duca dell'omonima città che dette origine alla famiglia¹². Tuttavia, per alcuni decenni, la divisione tra i due rami famigliari rimase nominale, poiché i Farnese continuarono ad amministrare congiuntamente il complesso dei propri possedimenti. Lo storico laterese Flaminio Maria Annibali nelle *Notizie storiche della casa Farnese* del 1817 definì gli eredi di Bartolomeo Farnese «duchi di Latera, benché prima di Paolo III non avessero altro titolo che di Signori, come quei dell'altra linea»¹³. Nel 1513, il cardinale Alessandro Farnese, dichiarando pretestuosamente estinto il ramo cadetto, ottenne da

⁸ L'evento è raffigurato nell'affresco della cerchia di Taddeo Zuccari nel Palazzo Farnese di Caprarola, poi inciso da Georg von Prenner nel 1746 (Museo di Palazzo Farnese di Capodimonte).

⁹ Caprio, *I Farnese*, 13-55. Nella Rocca Farnese di Farnese è ancora visibile l'antico stemma di famiglia (fine XIV secolo), caricato con unicorno, cimiero piumato e scudo con gigli.

¹⁰ *I Farnese nella Roma del Cinquecento. Origini e fortuna di una collezione*, catalogo della mostra, a cura di Chiara Rabbi Bernard e Claudio Parisi Presicce (Cimorelli, 2025).

¹¹ *I Farnese dalla Tuscia romana alle corti d'Europa*, a cura di Bruno M. Apollonj Ghetti, Eugenio Galdieri e Agostino Grattarola (Agnesotti, 1985); Angelo Biondi, "Famiglie nobiliari e potere territoriale fra XIV e XVI secolo", in *I signori della Tuscia*, a cura di Antonio Quattrini (Annulli, 2021); *L'Archivio Notarile mandamentale di Valentano sezione di Latera. Inventario*, a cura di Nadia Bagnarini, s.a. (<https://archiviodistatoviterbo.cultura.gov.it>, consultato il 30 giugno 2025).

¹² Bonaventura Caprio, *Mario Farnese. Guerriero, governante, marito, padre, protettore di artisti e letterati* (Youcanprint, 2022); Giovanni Antonio Baragliu, "Mario Farnese, signore del ducato di Latera e Farnese", *Informazioni*, II (1993), 85-88.

¹³ Annibali, *Notizie storiche*, 62.

papa Leone X Medici l'investitura del Ducato di Latera per sé e per il figlio Pier Luigi, nonostante fin dal 1511 signore di Latera fosse a tutti gli effetti Galeazzo Farnese, figlio primogenito di Pier Bertoldo, condottiero dell'esercito di papa Clemente VII e magistrato di Orvieto¹⁴. Eletto al soglio pontificio nell'ottobre 1534, Paolo III, con bolla del 31 ottobre 1537¹⁵, eresse per il figlio Pier Luigi il Ducato di Castro e Ronciglione, conferendo a Galeazzo, figlio di Pier Bertoldo, dignità ducale sulle terre di Latera e Farnese. Per queste ultime costituì un *Ducatum nuncupatum*, vale a dire nominato nel ducato castrense, ma di fatto da questo separato e privo di valore giuridico¹⁶. La prima menzione effettiva del titolo di duca di Latera apparve però in un documento del 27 agosto 1612 attribuito a Pietro Farnese, figlio di Mario e fratello del cardinale Girolamo, ultimo esponente di questo ramo della famiglia, morto nel 1668¹⁷.

Per la coesa *enclave* farnesiana, architettura e arte costituirono strumenti pervasivi ed efficacissimi di affermazione e predominio sociale, tanto nel prestigioso Ducato di Parma e Piacenza, quanto in quello di Latera¹⁸. In particolare, gli indirizzi del patronato architettonico farnesiano di metà XVI secolo esplicitano la perseguita autorità politica, traducendo le dimore famigliari in imponenti manifesti di potere, controllo del territorio e del solido legame con la terra di origine. La prestigiosa rete di residenze della Tuscia viterbese annovera episodi architettonici di riconosciuta qualità, tra i quali, oltre al celeberrimo palazzo-fortezza di Caprarola, i palazzi di Gradoli e Carbognano, nonché diversi fortilizi di XI-XII secolo riconvertiti a residenze ducali, come le rocche di Valentano e Capodimonte, ove ambiziosi apparati decorativi inneggianti alle origini famigliari celebrano il potere farnesiano¹⁹.

¹⁴ Caprio, *I Farnese*, 55-73.

¹⁵ Lanzi, *Memorie storiche*, 228, 279-297.

¹⁶ Permangono alcune incertezze su istituzione ed esatta delimitazione del Ducato di Latera e Farnese, la cui bolla di erezione non è stata rinvenuta. In proposito, Luigi Fioriti, "Esiste e da quando un Ducato di Latera?", in *I Farnese: trecento anni di storia*, a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Viterbo (Centro di studi e ricerche sul territorio Farnesiano, 1990), 135-140; Giovanni Antonio Baragliu, "Il Ducato inesistente: i Farnese del ramo di Latera", in *Guida alla Selva del Lamone*, a cura di Carlo Casi (Nuova Immagine Editrice, 1996); Francesca Giurleo, *La Famiglia Farnese. Il Ducato di Castro fra storia e leggenda (1537-1649)* (ArcheAres, 2012); Giuseppe Moscatelli e Giacomo Mazzuoli, *Itinerari farnesiani in Tuscia* (Annulli, 2022), 25-28.

¹⁷ Caprio, *I Farnese*, 299.

¹⁸ Eugenio Galdieri, "I Farnese committenti di architettura: trecento anni di storia", *Quaderni di Gradoli*, 4 (1986), 9-45.

¹⁹ Salvatore Enrico Anselmi, *In lilio decor. Committenze farnesiane in Tuscia tra XVI e XVII secolo* (Campisano, 2008), 7-8; Christoph L. Frommel, "Il Palazzo Farnese di Ischia di Castro", *Pal-*

Pur sussistendo alcuni nodi interpretativi sull'esatta cronologia e consistenza delle trasformazioni subite, tali edifici mostrano evidenze materiche stratificate e caratteri costruttivi comuni, riconducibili alla tradizione operativa locale di derivazione medievale. Tra i materiali lapidei prevalgono tufi litoidi di origine vulcanica, nenfro – una roccia piroclastica identificabile come varietà di tufo grigio scuro compatto –, basalto e peperino, caratteristici del territorio della catena Vulsina, e in particolare dell'area di pertinenza dell'orlo della caldera di Latera²⁰. Nelle stratificate consistenze murarie di rocche e castelli tradotti in dimore farnesiane, murature lapidee quattro e cinquecentesche si sovrappongono ad apparecchi a grandi blocchi di XI secolo. Eseguite da maestranze eterogenee, per lo più di provenienza toscana, le opere murarie esibiscono paramenti a vista (o intonacati) in conci di tufo irregolari a filari isometrici, oppure 'a tufelli' mutuati dalla tradizione romana, come nel caso del Palazzo Farnese di Capodimonte²¹. Da segnalare anche l'impiego del travertino delle cave di Vitorchiano e Ischia di Castro. Data la contiguità con queste ultime, non è un caso che nei palazzi di Farnese e Ischia di Castro prevalgano cornici, fasce marcapiano e portali in travertino, mentre a Latera e Gradoli gli stessi elementi risultino scolpiti nel peperino.

Il Palazzo Farnese di Latera, eretto alla sommità di un rilievo tufaceo dominante l'ampia pianura sottostante, si configura come esito di ripetute trasformazioni apportate alla preesistente rocca di XI secolo, fino alla riconversione a sede municipale di inizio anni novanta del Novecento e al più recente adeguamento del 2005²². In Età medievale Latera fu identificata con il suo castello «de vico Latera terreturio de Castro e castellu de Latera», legato al Monastero di San Salvatore del Monte Amiata²³. Passata dall'assoggettamento alla città di Orvieto al Patrimonio Pontificio, dal 1385 Latera risulta inclusa tra le proprietà farnesiane. Nel 1408, con l'investitura *de jure* di Ranuccio Farnese il Vec-

ladio, 33 (2020), 25-38; *I Farnese e l'architettura: corte, città e territorio da Paolo III a Elisabetta regina di Spagna*, a cura di Bruno Adorni e Carlo Mambriani (GBE, 2023).

²⁰ Raffaello Trigila, "Studio geopetrografico del complesso vulcanico di Latera (Vulcani Volisini)", *Periodico di Mineralogia*, 38 (1969), 155-224; *Preistoria di un paesaggio. La Caldera di Latera e il territorio circostante*, a cura di Patrizia Petitti e Fabio Rossi (Città di Bolsena, 2012).

²¹ Renzo Chiovelli, *Tecniche costruttive murarie medievali: la Tuscia* (L'Erma di Bretschneider, 2007), 29-39, 356, 400.

²² Maria Assunta Ceppari, *Il castello di Latera tra potere laico e potere religioso dal sec. XI al sec. XIV: fonti documentarie* (Comune di Latera, 1987).

²³ Minimus Laterensis, *Latera la sua storia e le sue chiese le sue istituzioni civili e religiose* (Ceccarelli, 1990), 11-16; Bagnarini, *L'Archivio Notarile*, 4; Ceppari, *Il castello di Latera*, 27; Bonaventura Caprio e Gianbattista Corallo, *Il Castello di Latera e i suoi rapporti con la Famiglia Farnese e con l'Abbazia di San Salvatore al Monte Amiata* (Comune di Latera, 2004).

chio a vicario e governatore del castello da parte di papa Gregorio XII, i Farnese presero definitivo possesso del feudo, insediandosi a Latera tra 1419 e 1444²⁴. Eletta a residenza ducale, la rocca subì diversi interventi di adeguamento funzionale tra XVI e XVII secolo. Tuttavia, date la dimensione sostanzialmente rurale del ducato e le contenute disponibilità economiche della famiglia, modifiche e 'riattamenti' risultano non tanto ascrivibili a un meditato progetto di nobilitazione, quanto piuttosto a interventi frammentati dettati da necessità funzionali e rappresentative contingenti, seppur mai privi di qualità artistica²⁵. Alla fine del XVI secolo la rocca presentava a sud una facciata «di robusta e limpida composizione»²⁶, ma a lungo occultata nel cortile su via dell'Orologio. Il fronte principale del palazzo è rivolto a ovest, su piazza della Rocca. A est l'edificio prospetta su vicolo Farnese (già vicolo della Scimmia), nel cuore del quartiere Rione, in origine un aggregato di case addensate tra la rocca e l'arco del Buonconsiglio, antica porta di accesso alla città²⁷. In origine distinto in due corpi di fabbrica, rispettivamente costituiti dai locali con accesso dall'attuale vicolo Farnese e dal corpo meridionale a tre piani (con cortile, piano interrato e mezzanino tra piano terra e primo piano), l'edificio fu poi accorpato in epoca farnesiana. Il palazzo sviluppa una superficie di circa 550 mq per un'altezza sul piano della piazza di circa 15 m, organizzata su tre livelli. Come documentato dal *Cabreo della Pieve di Latera* degli anni 1682-1802, la rocca costituiva un unico complesso con l'adiacente Pieve di San Clemente, la cui abside è incastonata nell'ala nord del palazzo, trasformata tra 1603 e 1614 per volontà di Mario Farnese e sua moglie Camilla Virginia Savelli, e fino al 1835 collegata al palazzo tramite una porta, poi murata²⁸. A inizio

²⁴ Ceppari, *Il castello di Latera*, 25; Caprio e Corallo, *Il Castello di Latera*, 172; Nazareno Poscia, *Il castello di Latera, cronistoria* (Ceccarelli, 1974), 57-58; Maria Assunta Ceppari, *I Farnese a Latera nel Quattrocento: norme statutarie* (Comune di Latera, 1990). ACLa, Statuti 1479, b. 7, c. 3, 1554. La signoria farnesiana su Latera, rinnovata da Martino V Colonna nel 1419, da Paolo III nel 1444 e da Leone X nel 1513, passò nel 1560 da Bertoldo Farnese alla madre Isabella dell'Anguillara e quindi, nel 1668, al cardinale Girolamo Farnese, governatore di Roma, con il quale si estinse il casato. Nel 1669 la città e i suoi beni furono assorbiti dalla Reverenda Camera Apostolica.

²⁵ Luigi Lotti, "La dinastia farnesiana del Ducato di Latera e Farnese", *Strenna dei Romanisti*, XLIV (1983), 295-296.

²⁶ Eugenio Galdieri, "Il volto nascosto del palazzo Farnese di Latera", in *La dimensione europea dei Farnese*, a cura di Bart De Groof ed Eugenio Galdieri, *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome*, 63 (1994), n. monografico, 235; Maria Assunta Ceppari, *I Farnese a Latera nel Quattrocento: norme statutarie* (Comune di Latera, 1989).

²⁷ Ceppari, *Il castello di Latera*, 25.

²⁸ Francesco Bonaparte, *Cabreo della Pieve di Latera 1682-1802* (ed. an. Comune di Latera 1992), 123-124; Minimus Lateranensis, *Latera*, 48.

XVII secolo la rocca fu definitivamente adattata a dimora ducale da Mario Farnese e da suo figlio Pietro. Con i Farnese il palazzo acquisì caratteri distributivi e architettonici tipici delle dimore tardocinquecentesche di area laziale (Fig. 2). Il piano terra fu adibito a rimessa, dispensa e servizi; il piano nobile a dimora ducale, mentre l'ultimo piano era occupato da ambienti accessori sottotetto. La distribuzione interna risulta ancora organizzata su quote diverse a causa della sovrapposizione alle strutture medievali preesistenti²⁹. Risale al periodo farnesiano anche la distinzione degli accessi all'ala di servizio, sul fronte posteriore, e agli alloggi ducali dal cortile. Si trattava di una distinzione più rappresentativa che funzionale, data la continuità distributiva del piano nobile: la scala interna era allogata nell'androne situato in aderenza alla Pieve, mentre quella esterna, accessibile dal cortile, saliva con andamento a gomito fino alla loggia del piano nobile³⁰. Volte a vela in camera a canne decorate ad affresco e altri camini connotano gli ambienti sul versante orientale del piano nobile, un tempo stanze private dei Farnese. Alla fine del Cinquecento, il palazzo fu collegato all'adiacente Casa del Governatore, o del Podestà, mediante un passaggio ad arco sull'attuale via Marconi, coperto a volta e decorato ad affresco, da allora denominato Arco del Comune. L'assetto del palazzo rimase pressoché inalterato fino al 1668, anno della morte del cardinale Gerolamo Farnese, ultimo duca di Latera, quando, dopo un breve periodo di appartenenza agli eredi Farnese-Alberizi e conseguente abbandono, l'edificio fu acquistato dai monaci Basiliani di Grottaferrata (1730). Un circostanziato *Cabreo* redatto forse per l'occasione da Bartolomeo Pollini, pubblico agrimensore di Valentano, e conservato presso l'archivio storico dell'Abbazia di Grottaferrata, fornisce una efficace e puntuale descrizione dell'edificio, alla quale si rimanda³¹. I Basiliani rimasero a Latera fino al 1810, anno della soppressione napoleonica, apportando all'edificio importanti modifiche distributive e funzionali, denunciate dall'apertura di un nuovo portale d'ingresso e di alcune finestre sul fronte principale (Fig. 3). Nel cortile, che presentava evidenti segni di degrado, il loggiato fu tamponato e inglobato in una spessa parete in pietrame, mentre al piano sottostante fu realizzata una foderia in muratura di mattoni, ammorsata alla struttura originaria, che ne risultò

²⁹ Una prima interpretazione grafica dell'edificio in Galdieri, *I Farnese*, Fig. 21; rilievo aggiornato in Marcello Nisti, "Il Palazzo Farnese di Latera: architettura, trasformazioni, recupero" (tesi di laurea in Ingegneria Edile, Università di Roma Tor Vergata, 2011).

³⁰ Caprio e Corallo, *Il Castello di Latera*, 30.

³¹ Archivio Storico dell'Abbazia di Grottaferrata, *Instrumenta Bonorum Laterae Monasteris Cryptae Ferratae* (525), *Cabreo* delli beni spettanti alli RR. Monaci di S. Basilio, 1766, citato in Galdieri, "Il volto nascosto", 237; *Minimus Lateranensis*, *Latera*, 48, 174.

completamente occultata³². Il cortile fu chiuso da una copertura a doppia falda e dotato di un nuovo portale di accesso, ornato da un possente bugnato in peperino che incastona l'emblema dell'ordine basiliano di Grottaferrata. Con la soppressione dell'Abbazia, i beni dei Basiliani in Latera furono acquistati dal conte Gaspare di Carpegna prima e da Giovanni Pennoni poi³³.

Il palazzo subì altre importanti modifiche nell'assetto distributivo e nel prospetto occidentale agli inizi del Novecento, quando i locali del piano nobile furono frazionati con deturpanti tramezzature e affittati ad alcune famiglie locali, con conseguente perdita di gran parte delle preziose finiture farnesiane. Alla fine degli anni Settanta il Comune acquisì l'intero complesso, recuperato grazie al restauro diretto da Eugenio Galdieri dal 1987 e funzionale alla riconversione in sede municipale³⁴. Le opere più consistenti interessarono il cortile, restituito al suo impaginato originale a doppio ordine di arcate e loggia superiore caratterizzante la facciata interna farnesiana³⁵. All'interno, gli interventi inclusero il rifacimento di tre volte a padiglione in camera a canne al primo piano, l'integrazione di varie membrature architettoniche in peperino, specie nelle cornici delle finestre della facciata ovest e il ripristino degli intonaci dei prospetti, eseguiti a calce, pozzolana e lapillo rosso e nero, come in origine (Fig. 4). Seguì un secondo intervento nel 2005, diretto dall'architetto viterbese Daniele Cario, necessario per aggiornare e migliorare la fruibilità dell'edificio a uso del Comune, inevitabilmente più invasivo a causa dell'obbligato adeguamento impiantistico e alla normativa sull'accessibilità, che comportò anche l'abbassamento di alcune porte con perdita delle originali mostre in peperino³⁶. Le opere inclusero anche altre modifiche, invero non del tutto rispettose dei caratteri architettonici dell'edificio, ma in linea con gli standard normativi e funzionali contemporanei; tra queste, si distinguono la discutibile sostituzione del portale d'ingresso su piazza della Rocca con una porta a vetri e il montaggio di infissi in alluminio preverniciato con vetrocamera.

Il fronte del palazzo su piazza della Rocca presenta attualmente una finitura superficiale a intonaco, nella quale si aprono cinque assi di finestre ad architrave pulvinato, distribuiti su tre livelli, oltre al portale di ingresso, tutti profilati con mostre, piatteban-

³² Galdieri, "Il volto nascosto", 239.

³³ *Minimus Lateranensis, Latera*, 177.

³⁴ Eugenio Galdieri, "Il Palazzo Farnese: nuovi dati storici, tecnici e artistici emersi dopo il 1975", *Quaderni di Gradoli*, 3 (1986), 3-30.

³⁵ Galdieri, "Il volto nascosto", 249-250.

³⁶ Daniele Cario, *Opere di conservazione, restauro e migliori funzionali nel Palazzo Farnese ('La Rocca') nuova sede comunale* (Comune di Latera, 2005).

de e archivolti in peperino, come la cornice marca-davanzale del piano nobile. Nei prospetti su via dell'Orologio (a sud) e vicolo Farnese (a est) portale e finestre centinate si connotano per il massiccio bugnato in peperino, che delinea anche l'angolo del palazzo su vicolo Farnese. Attualmente gli uffici amministrativi occupano l'intero piano nobile. Il salone di rappresentanza, in prossimità della loggia, ospita nella parete rivolta verso la piazza un monumentale camino in peperino³⁷. Volte a vela in camera a canne e altri camini connotano le stanze del versante orientale dell'edificio. Gli altri ambienti del palazzo, coperti da volte o soffitti lignei cassettonati, conservano brani di decorazione ad affresco e sono oggi adibiti a uffici del Comune, mentre al piano terra è stato allestito uno spazio espositivo.

Altro autorevole esempio di committenza farnesiana nella Tuscia, il Palazzo Farnese di Gradoli – oggi sede comunale, museo e biblioteca – costituisce un esemplare episodio di 'dimora umanistica'³⁸. Se nell'XI secolo si ha notizia di un arroccamento urbano di estensione circoscritta, le informazioni certe sul palazzo datano al 1113, quando il *Castrum Gradolarum* (forse da *gradus*, 'gradino' o 'scalino'), posto sotto l'amministrazione ecclesiastica di Orvieto, fu menzionato nell'atto con il quale Matilde di Canossa donò alla Chiesa i suoi possedimenti nel distretto della Valdilago. Nella prima parte del XV secolo Gradoli fu feudo dapprima Orsini, poi Conti, fin quando, nel 1445, papa Eugenio IV lo concesse a Ranuccio Farnese per tre generazioni e dal 1505 in vicariato perpetuo³⁹. Sotto i Farnese la città registrò un notevole sviluppo; agli inizi del XVI secolo, il cardinale Alessandro fece edificare la monumentale residenza di famiglia, programmaticamente sovrainposta all'antica rocca nell'area sommitale del paese, in posizione dominante come a Capodimonte e Caprarola, con la quale volle anche onorare il matrimonio del figlio Pier Luigi con Girolama Orsini di Pitigliano, celebrato nel 1519 a Valentano⁴⁰ (Fig. 4). Il progetto del palazzo, funzionale anche a giurisdizione e amministrazione del feudo, fu affidato ad Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546), come riferito da Vasari: «e non passò molto tempo [dopo la costruzione del palazzo romano di Melchiorre Baldassini] che [Antonio da Sangallo il Giovane] andò

³⁷ Caprio e Corallo, *Il Castello di Latera*, 30.

³⁸ Fulvio Ricci, "Gradoli: il Museo e il territorio", *Quaderni del Sistema museale del lago di Bolsena*, 19 (2019), 40.

³⁹ Nel 1534 Gradoli fu inglobata nel Ducato di Castro; un secolo più tardi (1649), a causa della distruzione di quest'ultimo e della pesante situazione debitoria dei Farnese, feudo e palazzo passarono sotto il controllo della Camera Apostolica. Nel 1871, Gradoli fu annessa al Regno d'Italia.

⁴⁰ Maria Luisa Polidori, "Il palazzo Farnese di Gradoli", *Lunario romano*, 20 (1991), 275-284.

a Gradoli, luogo sullo stato del reverendissimo cardinal Farnese dove fece fabbricare per quello un bellissimo ed utile palazzo»⁴¹. Il progetto intese risolvere anche il problema della ridefinizione urbanistica e rappresentativa dell'area di pertinenza del palazzo e in particolare dello spazio antistante la facciata, succedaneo del tradizionale cortile interno, qui assente per carenza di spazio, declinato in spazio pubblico celebrativo dell'autorità farnesiana⁴². La residenza-fortezza, trasposizione urbana del castello feudale aggiornata alle esigenze abitative delle corti rinascimentali, e il palazzo monumentale, isolato e incumbente sul tessuto urbano, sono i modelli residenziali feudali più diffusi, specie in area toscana, in quanto palesi esplicitazioni di potere, sociale e politico, al contempo lussuose dimore e severi luoghi di governo, giudiziari e amministrativi, adatti alla riconversione a sedi comunali dell'Italia post-unitaria⁴³. L'attribuzione del progetto del palazzo di Gradoli ad Antonio il Giovane e al suo *entourage* è avvalorata dalla documentata presenza in cantiere di maestranze fiorentine di sua fiducia⁴⁴, nonché dall'accertato ruolo del fratello Giovan Battista (1496-1548), coinvolto anche nella successiva indispensabile (ancorché disarmonica) addizione dei poderosi speroni angolari, come dai disegni Uffizi 296Ar-v e 1320Ar, raffiguranti la facciata meridionale del palazzo⁴⁵. Alla direzione tecnica di quest'ultimo sono state attribuite le criticità

⁴¹ Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori e architettori* (Giunti, 1568), vol. I, III, 359.

⁴² Anselmi, *In lilio decor*, 135.

⁴³ Ricci, "Gradoli", 25.

⁴⁴ I muratori lombardi Agostino, Domenico e Martino sono documentati come esecutori della pavimentazione in ammattonato delle strade di Gradoli (Fagliari Zeni Buchicchio, "L'attività edilizia nei comuni sottoposti ai Farnese", 124). Nel 1521 è documentato nel cantiere gradolese anche lo scalpellino fiorentino Silverio di Nicola Paolo. Si veda Fabiano Tiziano Fagliari Zeni Buchicchio, *Architetti e architetture negli archivi della Tuscia farnesiana*, a cura di Fausto Nicolai e Yuri Strozzi (Vecchiarelli, 2025), 257. Per le maestranze toscane attive nel viterbese si vedano Maria Luisa Vita, "Influenze e presenze toscane nel viterbese tra Quattrocento e Cinquecento" (tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma, 2016), 63-95; Maria Grazia D'Amelio, Nicoletta Marconi, "Tecniche costruttive nell'architettura di Antonio da Sangallo il Giovane", in *All'ombra di «sa' gilio a celeri di farnesi»*, a cura di Eugenio Galdieri e Romualdo Luzi (Comune di Cellere, 2001), 147-161.

⁴⁵ Fulvio Ricci, ricordando l'apprezzamento di Giovannoni per il palazzo sangallescò, che colloca sulla scia dei modelli romani, riconosce a Galdieri la risoluzione del problema attributivo e della corretta cronologia dell'edificio (Ricci, "Gradoli", 27-28). Nel sottolineare come la prima idea progettuale prevedesse «due cortiletti e ambienti più piccoli di quelli poi realizzati», Frommel osserva invece che «né la pianta né l'impaginato esterno della dimora gradolese risultano all'altezza del calibro artistico di Antonio, forse perché la progettazione fu di fatto demandata a Giovan Battista, al quale spetterebbero gli alzati del 1520-1530, dove sono inserite due file di

strutturali che resero necessari i contrafforti, denunciate già a inizio XVII secolo, sebbene «l'acclarata criticità della fabbrica aveva portato lo stesso Antonio da Sangallo ad un supplemento»⁴⁶. Inizialmente protetti da una copertura a falde, nel corpo murario degli speroni furono ricavate due piccole stanze, una delle quali nota come la 'Camera della principessa', identificata in Margherita d'Austria, consorte del duca Ottavio, assidua frequentatrice del palazzo negli anni 1540-1550. Il palazzo fu edificato tra il 1515 e il 1521, ma abitato solo dal 1524; presenta pianta pressoché rettangolare di circa 35x20 m, per un'altezza al piano di gronda di 19,60 m verso monte e circa 27 m verso valle⁴⁷ (Fig. 5). Oltre a un piano seminterrato, destinato a lavanderia e forno, si compone di piano terra, piano nobile, secondo piano e due mezzanini nella zona est. Le murature interne ed esterne sono in pietrame tufaceo e ricorsi di mattoni, mentre la struttura portante delle scale, che costituisce una gabbia autonoma, è in blocchi di nenfro locale. Al piano terra, la sala d'ingresso conserva l'originario ammattonato in cotto a spina di pesce, mentre sono andati perduti gli altri pavimenti, probabilmente nelle sale nobili in piastrelle di cotto maiolicate, ornate con i gigli araldici farnesiani, analoghe a quelli ancora visibili nel palazzo di Caprarola. Il piano terra ospita una grande sala coperta da volta lunettata, che si estende per tutta la profondità dell'edificio, e altre sale voltate, collegate da un corridoio. La distribuzione del piano nobile replica quella del piano terreno: il grande salone ducale, a doppio affaccio nord-sud, è impreziosito da un soffitto ligneo cassettonato e dipinto, in linea con la tradizione tardoquattrocentesca delle rocche farnesiane di Valentano e Capodimonte, nonché dei prestigiosi palazzi di Viterbo

piccole finestre» (Frommel, "Il Palazzo Farnese di Ischia di Castro", 25-38). Sull'attribuzione ad Antonio il Giovane, Gustave Clausse, *Les Sangallo, architectes, peintres, sculpteurs, médailleurs, du XV et XVI siècle* (Leroux, 1900-1902); Umberto Tavanti, "Un palazzo Farnese ignorato", *Vita d'arte*, 69 (1913), 61-69; Gustavo Giovannoni, *Antonio da Sangallo il Giovane* (Tipografia Regionale, 1967), 260-261; Eugenio Galdieri, "Una malnota fabbrica sangallesca: il Palazzo Farnese di Gradoli", *Bollettino d'arte*, 5, 60 (1975), 143; Fagliari Zeni Buchicchio, "Contributo", 249-257.

⁴⁶ Ricci, "Gradoli", 28 e Galdieri, "Una malnota fabbrica", 144, citano Francesco Giraldi, *In-formazione e discorsi dello Stato di Castro*, 1600 («ha gran palazzo et bello quale ha bisogno del continuo mantenimento et ci va molta spesa a mantenerlo») e Domenico Polidori, *Storia della Congregazione oratorio di s. Filippo Neri di Gradoli*, 1744 ca. («la fabbrica di questo palazzo mi persuade che sia seguita con trascurataggine grande con tradimento dei padroni [...] che stimo senz'altro grazia del signor dio che non sia cascato»). Elena Agostini, Luciano Piccinetti, *I Filippini e il Palazzo Farnese di Gradoli nel manoscritto di Padre Polidori* (La Piccola Editrice, 2006), 97.

⁴⁷ Eugenio Galdieri, "Studi sangalleschi: precisazioni sul Palazzo Farnese di Gradoli", *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, 24 (1976), 93-96; Eugenio Galdieri, "Il Palazzo Farnese: nuovi dati storici, tecnici e artistici emersi dopo il 1975", *Quaderni di Gradoli*, 3 (1986), 3-30.

e Orvieto⁴⁸. Attestazione del ricercato lusso, distintivo del consenso sociale perseguito dai Farnese, sono anche il monumentale camino di peperino e le raffinate decorazioni pittoriche parietali ad affresco, di cui permangono significativi lacerti, attribuite all'ambito della cerchia di Raffaello o Peruzzi⁴⁹. La monumentale cordonata a doppia rampa, coperta a botte e crociere nei pianerottoli, collega tutti i piani del palazzo ed è introdotta da due archi in peperino viterbese, ornati con rose e gigli dell'araldica farnesiana, cornici modanate in peperino, paraste e peducci di raccordo tra piani verticali e coperture voltate. Oltre a quella di rappresentanza, esistono altre due scale 'segrete' a chiocciola, collocate in prossimità dei lati minori dell'edificio; quella a ovest conduceva alle stanze riservate alla famiglia e quella a est ad ambienti di servizio. All'ultimo piano, aperta a settentrione e in posizione angolare rispetto alle altre aperture del prospetto, si trovava una loggia ('loggione', o sala estiva), l'elemento di maggiore originalità del palazzo, costituito da una grande galleria angolare, oggi chiusa e integrata al Museo del Costume Farnesiano. Qui il partito decorativo (*post* 1520) è organizzato in registri scanditi da coppie di paraste dipinte con motivi a candelabre, che inquadrano scorci di paesaggi, sormontate da un fregio a falso rilievo con mascheroni, grottesche e girali (Fig. 6). Se la tipologia della decorazione parietale nelle diverse sale del palazzo risponde al modello del fregio dipinto corrente, la Sala delle Battaglie esibisce un prezioso fregio monocromo a soggetto eroico e mitologico, con scene di battaglie navali e terrestri, probabilmente ispirate alla *Viterbiae Historia* di Annio da Viterbo⁵⁰. I fregi di Gradoli, ancorché rimaneggiati, rappresentano uno degli esempi più alti di decorazione parietale, opera di maestranze afferenti alla grande scuola raffaellesca delle Logge Vaticane che provano l'adozione di una grammatica decorativa funzionale all'attuazione della strategia del consenso farnesiana⁵¹.

⁴⁸ Sui preziosi soffitti lignei dipinti della dimora gradolese si veda Ricci, "Gradoli", 35-51. Sull'argomento Maria Grazia D'Amelio, "Il lusso e il consenso: strategie farnesiane nei soffitti a lacunari", in *Di sotto in su. Soffitti nel Rinascimento a Roma*, a cura di Claudia Conforti e Maria Grazia D'Amelio (Palombi, 2019), 60-101.

⁴⁹ Flaminia Gennari Santori, "La decorazione di Palazzo Farnese di Gradoli", *Storia dell'Arte*, 83 (1995), 82-110; Flaminia Gennari Santori, "Il Palazzo Farnese di Gradoli", in *Lo specchio dei principi*, a cura di Claudia Cieri Via (De Luca, 2007), 131-159. Ricci, "Gradoli", 52-73.

⁵⁰ Gennari Santori, "La decorazione", 82-110; Salvatore Enrico Anselmi, "La decorazione pittorica nelle residenze farnesiane di Capodimonte e Gradoli. Due esempi di vulgata raffaellesca", in *Letà di Michelangelo e la Tuscia*, a cura di Laura Pace Bonelli e Massimo Giuseppe Bonelli, vol. VI (Betagamma, 2007), 33.

⁵¹ Flaminia Gennari Santori, Sabina Robert e Francesca Vicarelli, *Il Palazzo Farnese di Gradoli. Decorazioni farnesiane nei palazzi di Valentano, Capodimonte e Gradoli* (De Luca, 1996), 121-158.

La funzione di cortile è demandata alla piazza antistante il fronte sud del palazzo, oggi piazza Luigi Palombini, accessibile da due scalinate monumentali, che da area urbana lo traducono in pertinenza esclusiva della dimora ducale⁵². Una seduta in peperino corre lungo il prospetto, con profili analoghi a quelli del Palazzo Farnese di Roma, sotto la quale bocche di lupo illuminano i vani del seminterrato. L'apparecchio murario portante è in pietrame e ricorsi di mattoni, mentre le coperture sono a falde, con capriate in legno e rivestimento in coppi di laterizio. Stipiti, architravi, cornici e ornati lapidei sono in peperino locale, mentre i fondi sono intonacati a calce e sabbia a tinta chiara. Il prospetto nord si apre invece verso valle con diversa scansione delle aperture, non simmetrica e addensata sul lato destro dell'edificio. Gli speroni angolari in muratura mista di peperino locale e laterizi costituiscono solidi presidi strutturali contro i cedimenti verificatisi poco tempo dopo la conclusione dei lavori a causa del forte pendio del terreno, dell'altezza dell'edificio o, forse, del dimensionamento non ottimale delle fondazioni, di tipo discontinuo e costituite in parte in muratura di pietrame e in parte dallo stesso banco tufaceo naturale.

Risale agli anni 1717-1726 il primo intervento di adattamento funzionale reso necessario dalla mutata destinazione d'uso del palazzo: sottratto ai Farnese dopo la sconfitta di Castro e poi restituito, il palazzo fu abbandonato dai Farnese, ormai in decadenza, e nel 1716 concesso in enfiteusi da papa Clemente XI Corsini alla Congregazione dei Padri Filippini, i quali vi apportarono decise modifiche all'assetto distributivo e funzionale, necessarie alla vita religiosa. Nonostante la presenza dell'adiacente Collegiata di Santa Maria Maddalena (1708), ai religiosi occorreva un luogo di preghiera privato, ragion per cui l'ampio vano al pianoterra, in origine occupato dalla grande cucina e dalla dispensa ducale, fu interamente riconvertito a cappella di San Filippo Neri. Per la realizzazione *sacer locus* fu necessario demolire i due ambienti esistenti nell'ala ovest del pian terreno e sfondare il pavimento del soprastante salone ducale. Altre modifiche, altrettanto invasive, riguardarono l'adattamento di alcuni spazi all'interno dei massivi contrafforti e l'apertura in essi di alcune finestre, ma anche la creazione delle due loggette all'ultimo piano e la realizzazione di una torre campanaria (oggi scomparsa) sul lato ovest del palazzo. Fu eretto anche un setto murario a divisione dell'atrio di ingresso, poi demolito. I Padri Filippini rimasero nel palazzo fino al 1878, allorché fu acquistato dall'ultimo oratoriano, il gradolese Giovan Battista Polverini. Nel 1919 il vicario di papa Benedetto XV impose a Polverini di vendere il palazzo al suo cappellano segreto,

⁵² La piazza risulta in esecuzione già nel dicembre 1521 (Fagliari Zeni Buchicchio, *Architetti e architetture*, 257).

monsignor Alberto Piermattei, «per scopi di beneficenza»⁵³. Tuttavia, su richiesta della popolazione, nel 1922 fu decisa la cessione del palazzo al Comune di Gradoli, che lo riconvertì a sede amministrativa e scuola (elementare prima, media e professionale poi), non senza ulteriori devastanti opere di adeguamento funzionale, che portarono alla perdita di diversi affreschi e alla chiusura della loggia. Un misurato restauro filologico diretto da Eugenio Galdieri alla fine degli anni Ottanta ha consentito un recupero compatibile e coerente della dimora ducale riconvertita a sede amministrativa (piano nobile), Museo del Costume Farnesiano, biblioteca e, dal 2017 anche teatro, intitolato ad Alessandro Farnese.

Le dimore di Latera e Gradoli costituiscono dunque manifesta espressione delle differenti ambizioni sociali e disponibilità economiche dei due rami della famiglia Farnese. Entrambe riconvertite a sedi municipali, a differenza di altre importanti residenze della Tuscia viterbese oggi musealizzate e nonostante le molte trasformazioni subite, esse custodiscono ancora gli elementi distintivi di una coerente e radicata continuità storica, ma anche fisica e simbolica, con le antiche sedi deputate al controllo del territorio. Dalla rocca fortificata al castello feudale, alla residenza ducale, al palazzo comunale, le dimore nobiliari della Val di Lago identificano da sempre i luoghi del governo. Chiaramente distinguibili nel tessuto urbano di appartenenza per collocazione, scala dimensionale e pregio artistico, le dimore farnesiane incarnarono l'essenza stessa del governo ducale, poi confluita – in naturale continuità storica, funzionale e rappresentativa – nell'autorevolezza delle sedi del governo unitario.

I palazzi di Gradoli e Latera sorgono entrambi su rocche erette su solide asperità tufacee, in posizione dominante sul territorio. Tuttavia, mentre la dimora laterese è parte integrante dell'antico castello con la Pieve di San Clemente, quella di Gradoli, nonostante la contiguità con la settecentesca Collegiata di Santa Maria Maddalena, domina solitaria la città. Le giaciture delle preesistenze medievali informano inevitabilmente le planimetrie dei due edifici, sostanzialmente assimilabili a impianti trapezoidali, seppur con contingenti differenze. La diversa qualità delle soluzioni architettoniche e artistiche si deve invece alle differenti disponibilità economiche e alle diverse ambizioni sociali dei proprietari. L'essenziale austerità del palazzo di Latera, di cui rimane ignoto il progettista, si contrappone al teatrale fasto sangallescico di Gradoli. Le distintive differenze ravvisabili nella distribuzione degli ambienti, nei collegamenti verticali e negli apparati decorativi si attenuano nell'adozione dei materiali locali e nel ricorso a una pratica operativa di lungo corso. Da segnalare anche la comune assenza di giardini, dovuta all'oro-

⁵³ Pietro Concioli, "La Congregazione dei PP. Filippini nel Palazzo Farnese alla luce del manoscritto del Padre Polidori (1735-1780)", *Quaderni di Gradoli*, 3 (1986), 51.

grafia dei luoghi e alla densità del tessuto urbano. Il ramo cadetto di Latera e Farnese, benché di minori disponibilità economiche e peso politico, seppe comunque mantenere decoro e dignità adeguati al proprio rango, esplicitati da una produzione architettonica di buon livello, particolarmente significativa negli anni di governo del duca Mario⁵⁴.

Le dimore di Latera e Gradoli furono accomunate anche dalla cessione a ordini religiosi (Basiliani e Filippini), che vi operarono decisi interventi di adeguamento funzionale indispensabili alle diverse loro necessità, e da un incongruo utilizzo post-unitario, che procurò danni irreversibili. L'opportuna rifunzionalizzazione a sedi municipali operata negli ultimi decenni del Novecento ha incontrato in entrambi i casi la sensibilità operativa di Eugenio Galdieri, che ha consentito di restituire ai due palazzi caratteri e dignità rapportabili a quelli cinquecenteschi.

⁵⁴ Galdieri, "I Farnese", 1986, 40.



Fig. 2. Latera. Palazzo Farnese, prospetto occidentale, 2024. Foto dell'A.



Fig. 3. Latera. Palazzo Farnese, cortile, 2024. Foto dell'A.

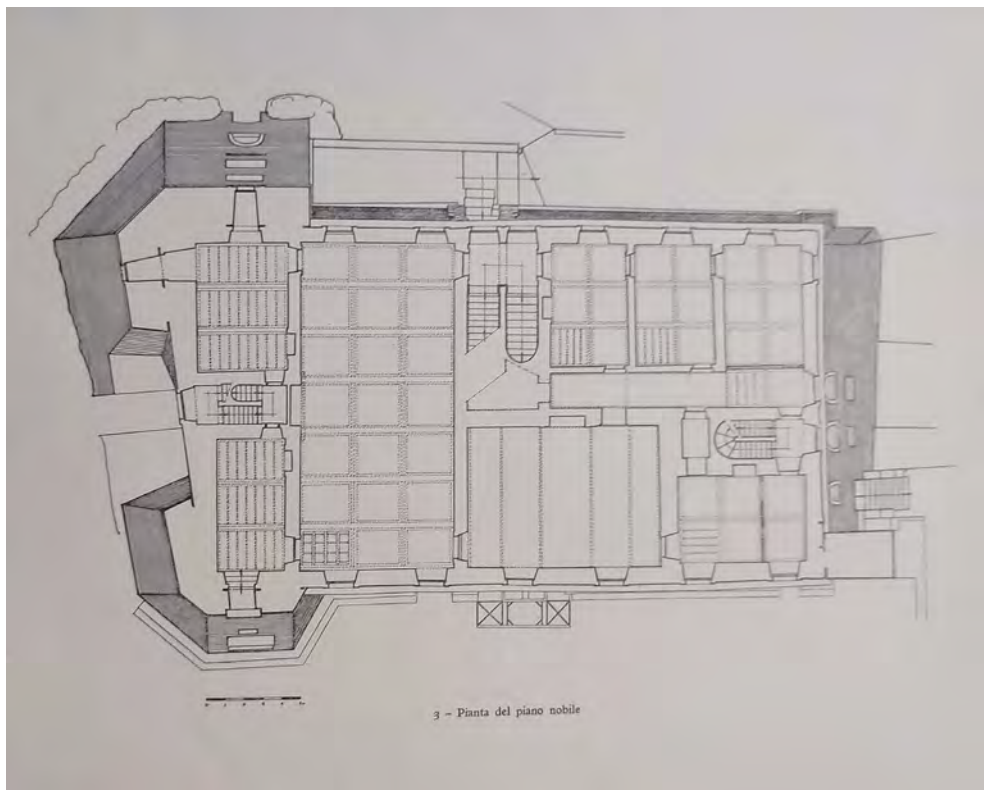


Fig. 4. Gradoli. Palazzo Farnese, pianta piano nobile. Da Eugenio Galdieri, “Una malnota fabbrica sangallescica: il Palazzo Farnese di Gradoli”, *Bollettino d'arte*, 5, 60 (1975), 146.



Figg. 5a, 5b. Gradoli. Palazzo Farnese, prospetto e particolare, 2024. Foto dell'A.



Fig. 6 Gradoli. Palazzo Farnese, Salottino d'attesa, Scuola di Raffaello (XVI secolo), *Lotta di tritoni*, particolare, 2024. Foto dell'A.

Collana Architettura Storia Identità. Studi e ricerche

1. *Palazzi comunali tra antico regime e unità d'Italia. Continuità storiche e metamorfosi funzionali*, a cura di Elena Svalduz, Stefano Zaggia, 2026; e-ISBN (pdf) 978-88-3618-362-3.

Elena Svalduz, Professoressa associata in Storia dell'Architettura presso il Dipartimento dei Beni Culturali, Università di Padova.

Stefano Zaggia, Professore ordinario in Storia dell'Architettura presso il Dipartimento di Ingegneria Civile Edile e Ambientale, Università di Padova.

I testi raccolti nel presente volume affrontano casi studio di palazzi comunali distribuiti in un ampio ventaglio di situazioni, diverse per aree culturali e per cronologie. Propongono un mosaico di esempi che rendono possibile aprire una comparazione e una riflessione storiografica sul lungo periodo, dalla prima Età moderna alla metà dell'Ottocento, laddove si manifesta in modo significativo il rapporto tra continuità delle strutture architettoniche e metamorfosi delle rispettive funzioni.

e-ISBN: 978-88-3618-362-3

In copertina:
*Prospetto della piazza Eugenia anticamente del Peronio
verso la gran Sala della Ragione, 1809-1813,
Padova, Biblioteca Civica, RIP XI 1114.*